

A Ravello per coniugare l'eccellenza dei prodotti e della vita Alla ricerca della qualità perduta

DOMENICO DE MASI

I PAESI del pianeta sono centonovantadue. L'Italia è all'ottavo posto nella graduatoria delle grandi potenze, tanto è vero che fa parte ufficiale del club più esclusivo: il G8. Come mai questa straordinaria performance? L'Italia è un paese poco esteso geograficamente: appena un ventottesimo del Brasile, un trentesimo degli Stati Uniti, un sessantesimo della Russia. Poche materie prime, poche risorse energetiche, una lingua parlata da 150 milioni di persone (contro i 3 miliardi che parlano l'inglese). Se ci posizioniamo tra i primi otto grandi della Terra è perchè, a partire dal secondo dopoguerra, abbiamo puntato sulla qualità e sulle reti.

► **SEGUE A PAGINA 12**

La nostra Vespa, il nostro Borsalino, i film di Fellini, gli abiti di Armani, i vini del Piemonte e del Chianti, il Festival dei Due Mondi e la Scala sono stati determinanti per il «brand Italia» più della Fiat o della Montedison. Per non parlare della Parmalat. Altrettanto determinante è stata la formazione spontanea dei distretti industriali per cui, accanto alla fabbrica di scarpe è nata quella di stringhe e di scatole, dando vita a un sistema sinergico.

Qualità e reti hanno fatto grande l'Italia. Ma, da qualche tempo a questa parte, qualcosa si è rotto in questo prodigioso meccanismo che ha attirato economisti e sociologi da tutto il mondo per studiarne i segreti organizzativi e ripeterli altrove.

Il risultato è che, mentre nella moda, nel design, nella gastronomia, nella produzione artistica, molti paesi hanno inseguito e raggiunto l'Italia, il nostro paese ha rallentato la sua corsa e ora rischia di scivolare fuori dal G8 e persino fuori dal Primo mondo. Basti pensare che trenta anni fa l'Italia era al primo posto per numero di turisti stranieri e oggi è al quinto posto, superata persino dalla Cina.

Per contribuire alla riconquista dei primati che ci hanno portato all'avanguardia nel mondo - la qualità e la rete - abbiamo dato vita alla Fondazione **Symbola** che, fin dal nome, indica la volontà di mettere insieme i territori, le imprese e gli

uomini che meglio hanno coltivato la propria vocazione a scovare talenti, a valorizzare i luoghi magici, a mobilitare comunità, a coniugare tradizione con innovazione. Sono banchieri, imprenditori, politici, studiosi che hanno individuato nella lobby la forma più efficace di pressione sulle istituzioni, sulla politica, sull'economia, affinché si inverta la deriva e si ritrovi tutta la creatività progettuale che, nel recente passato, ha conferito all'Italia successo ed eccellenza.

Ravello si pone come sede naturale per una simile iniziativa. Con il suo Festival, con le sue proposte, con la sua vitalità, questo paese di soli 2.500 abitanti sta dimostrando che la fragile trivialità della vita massificata può essere sconfitta da una solida e caparbia ricerca di stile e di qualità.

Il tema su cui oggi e domani si confrontano a Ravello gli associati di **Symbola** è quanto mai ineludibile: la competizione può andare d'accordo con la coesione? Per emulare i migliori occorre tramare contro di loro o è preferibile collaborare con essi per spostare in avanti le conquiste complessive della nostra società e, con la qualità dei prodotti, migliorare la qualità della vita?

La bellezza del luogo e l'intelligenza dei contenuti sapranno secondare preziose risposte a questi interrogativi.

Domenico De Masi